

LA STORIA. L'incredibile vicenda del nuovo attaccante dei gardesani

Jawo, dall'odissea al grande sogno con la Feralpi Salò

Nato in Gambia, è arrivato in Sicilia su un barcone
«All'età di 16 anni me ne sono andato da casa
perchè volevo giocare a calcio: mi ispiro a Pellè»

Sergio Zanca

È alto un metro e 95, pesa 85 chili. Lamin Jawo, nato il 15 marzo '95 a Banjoul in Gambia, la più piccola nazione dell'Africa, è arrivato in Sicilia su un barcone e adesso sbarca sul lago di Garda.

Jawo è l'ultimo acquisto della Feralpi Salò, che lo ha preso dal Carpi. Può giocare da attaccante centrale, avendo la forza d'urto d'un carro armato, ma, al tempo stesso, come seconda punta, grazie alla rapidità da gazzella. Proprio domenica, contro gli emiliani, ha segnato il suo primo gol stagionale, in coppa Italia, rifilandolo al Livorno, che la settimana precedente aveva eliminato i verde blu ai rigori. Ha condito la sua prestazione con un rigore e un assist.

JAWO è arrivato in Italia nel 2012, al termine di un lunghissimo viaggio. Prima tappa in Libia, poi la Sicilia e il soggiorno nel centro immigrati di Siracusa, infine la Sardegna. Nel 2014-15 ha debuttato col Vado Ligure, in Serie D, quindi in Eccellenza col Finale, conquistando la promozione. Il Carpi lo ha tesserato nel 2016, schierandolo tre volte in Serie B, e prestandolo in gennaio al Siena. Adesso la nuova esperienza in riva al Garda.

Lamin ha dato i primi calci ad un pallone nella scuola



Lamin Jawo: nato in Gambia, giocherà nella Feralpi Salò

«Steve Biko», allenandosi di nascosto: «Mi hanno chiesto di provare con l'Under 16 - ha ricordato il nuovo attaccante della Feralpi Salò -. Erano intenzionati a tesserarmi, però dovevo avere l'agente. Io invece pensavo solo a divertirmi. Avevo paura che i miei genitori lo scoprissero. Loro dicevano sempre: pensa a studiare. Ritenevano che il calcio non funziona, e se anche fossi stato il più bravo al mondo non sarei andato da nessuna parte. Così all'età di 16 anni ho lasciato il Gambia, per inseguire i miei sogni». Jawo si è messo in viaggio,

disposto a qualsiasi sacrificio: «Ho passato Senegal, Mali, Burkina Faso fino ad arrivare in Nigeria - racconta -. Nell'andare da un Paese all'altro, prima di conoscere la strada che devi percorrere ci metti due o tre settimane, e impieghi almeno due o tre mesi in ogni nazione. Dopo lunghissime attese, la tappa verso la Libia. Qui sono rimasto quasi nove mesi prima di poter ripartire».

Il giocatore originario del Gambia è giunto in Sicilia su un barcone, quindi il trasferimento in un centro di accoglienza in provincia di Cagliari-



L'attaccante Lamin Jawo, 22 anni: in Italia ha giocato con Vado, Finale Ligure e Carpi

ri: «Continuavo a correre dietro al pallone - continua Jawo con tono sempre più accorato -. Il direttore della struttura mi invitava a smettere, perché il posto era troppo stretto. E io rispondevo: è l'unico divertimento che ho. Così mi ha spedito da Bruno Piroddi, presidente di una compagine di Prima categoria, il Villazor, in una località di 7 mila abitanti». Che gli ha consentito di prepararsi col San Biagio, e di giocare con gli Amatori del Caffè Roma.

«Da allora ho effettuato molti provini, ma, come profugo, non avevo i documenti

necessari per poter essere tesserato ed era difficile essere preso - ricorda Jawo -. Sembrava fatta per la Berretti del Savona, ma sono sorti problemi per il tesseramento da extracomunitario».

Poi arriva l'estate 2014: «Sono finito al Vado, costretto però a rimanere fermo due mesi in attesa di perfezionare le pratiche burocratiche - dice -. Non bastasse, ho sofferto di pubalgia. Una corsa a ostacoli».

L'ANNO DOPO il trasferimento al Finale, col suo allenatore Piero Buttu, e, nel 2016, il

«sì» al Carpi: «Sono sempre stato appassionato del calcio italiano - assicura -. Il mio idolo era Zidane, quando giocava nella Juventus. M'ispiravo a lui, e ad Alessandro Del Piero. Poi ho cominciato a seguire con attenzione Graziano Pellè, centravanti dal fisico possente. I miei genitori? Non volevano lasciarmi giocare, ma adesso mi chiamano praticamente tutti i giorni. Spiace molto che finora non abbiano mai avuto la possibilità di venirmi a vedere, spero lo facciano presto», la conclusione. •